

Sbloccati fondi fermi da anni ma manca un crono-programma

Fino a pochi anni fa i governi italiani, Berlusconi in testa, non riuscivano a ottenere quei fondi europei

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

In principio era un disastro. Quando l'allora governo Berlusconi decise di affrontare il problema, la quota di fondi comunitari ai quali l'Italia era in grado di attingere non superava il dieci per cento. L'illusorio federalismo all'italiana aveva concesso alle Regioni più poteri di quanti non fossero in grado di gestire. Quel governo istituì una "cabina di regia" a Palazzo Chigi, oggi i numeri dicono che la musica è cambiata: l'ultima polemica sull'effettivo utilizzo dei fondi per il periodo 2007-2013 fa dire ai più pessimisti che l'Italia avrebbe certificato spese per l'ottanta per cento. L'accordo firmato da Renzi e dal presidente campano De Luca è il primo tentativo di passare al passo succes-

sivo: spendere meglio fondi che fino a pochi anni fa non si riuscivano nemmeno ad ottenere.

Per capire il senso dell'accordo occorre tornare indietro di qualche mese quando il governo - era novembre - lanciò il "Masterplan per il Sud". Si legge a pagina cinque: «Le risorse non mancano. Tra fondi strutturali, cofinanziamento regionale e fondo sviluppo e coesione, da qui al 2023 l'Italia ha a disposizione 95 miliardi». I soli fondi strutturali 2014-2020 valgono 56,2 miliardi, 32,2 dei quali europei, altri 24 nazionali. I critici lamentano che l'Agenzia per la coesione - la regia governativa di cui sopra - altro non sarebbe che una replica della vecchia Cassa per il Mezzogiorno. Il Masterplan la definisce un'esperienza tutta nuova, in cui le spese vengono programmate con finalità precise.

Il governo ha programmato sedici "patti" con otto Regioni (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e altrettante grandi città (Napoli, Bari, Ta-

ranto, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari). Renzi dice che sono tutti "quasi pronti" fatta eccezione per quelli con Napoli e la Puglia. Il premier sul punto non ha insistito, ma a Palazzo Chigi sottolineano "la coincidenza" che vuole quelle due realtà governate dai due ex pubblici ministeri Luigi De Magistris e Michele Emiliano. In ogni caso nell'attuazione del piano siamo già in ritardo: il Masterplan prometteva di sottoscrivere tutti i patti entro "entro la fine di dicembre" del 2015 "in modo da rendere operativo il piano dal primo gennaio 2016".

La firma con De Luca vale sulla carta 9,5 miliardi di investimenti. Per evitare che rimangano tali, l'accordo prevede "soggetti attuatori", "responsabili unici", la "sorveglianza per il rispetto di un cronoprogramma" e un rapporto annuale da parte della Regione ad un "comitato di valutazione" gestito dall'Agenzia per la Coesione sull'efficacia degli interventi. Basterà? Fra qualche mese sa-

rà utile avere fra le mani il foglio Excel apparso sul sito del governo che elenca tutte le opere in via di finanziamento. Nel foglio non c'è però traccia di un cronoprogramma vero e proprio: l'ultima colonna si limita a indicare "l'obiettivo del Patto": si va dal "completamento o avvio dell'intervento" ad "apertura dei cantieri" o "completamento del progetto preliminare". La gran parte dei fondi è per le infrastrutture (3,5 miliardi), interventi ambientali (2,2) come la rimozione delle note ecoballe, bonifiche ambientali. Altri tre miliardi sono dedicati alla realizzazione di "aree produttive ecosostenibili ed efficienti". Sono previsti fondi per la **riqualificazione** di Bagnoli (150 milioni), i poli aerospaziali (leggi Finmeccanica), la cantieristica (leggi Fincantieri), la filiera alimentare, la moda e l'abbigliamento. Una lista qua e là in contraddizione con le finalità del Masterplan, che promette di superare il concetto di "poli per lo sviluppo". Ma questa è un'altra storia.

In passato

L'ultima polemica sull'effettivo utilizzo dei fondi per il periodo 2007-2013 fa dire ai più pessimisti che l'Italia avrebbe certificato spese per l'ottanta per cento

Fino al 2000

I soli fondi strutturali 2014-2020 valgono 56,2 miliardi, 32,2 dei quali europei, altri 24 nazionali

